

DIVENTARE CRISTIANI ADULTI

Appunti per una riflessione

Da più parti e in molteplici contesti si afferma l'urgenza di una catechesi *degli* adulti e *con gli* adulti. Forse, proprio perché problema urgente, viene spesso affrontato più in una prospettiva di **necessità pratica** (servono delle persone adulte, affidabili per svolgere determinate funzioni) che da **una consapevolezza teologico-pastorale** (*quali* adulti? E, per *quale proposta* di chiesa?).

1. ADULTO, CIOÈ?

Ci sembra che -innanzitutto- sia necessario intendersi proprio sul termine «adulto» riferito all'ambito della catechesi. E' decisivo chiederci: quando parliamo di catechesi degli adulti, cosa intendiamo? Dire catechesi degli adulti potrebbe, infatti, significare un'attività catechistica orientata a promuovere la «maturità di fede»; ma potremmo anche intendere quell'attività catechistica rivolta a quanti sono adulti di età ma tali non solo sul versante della fede. Se non si chiarisce la prospettiva si pregiudica il problema stesso.

Infatti, se non è chiarito il destinatario dell'azione catechistica la stessa nozione di attività catechistica rimane nel vago. Indagini sociologiche rivelano che gli adulti soffrono di un'evidente crisi di fede o di una fede *mal vissuta*, incapace cioè di rendere ragione di se stessa. Diventa necessario allora interrogarci sul **perché tanti adulti hanno abbandonato la fede o vivono la dimensione della fede in modo inadeguato, «infantile», appunto**. E' forse troppo facile affermare -a mo' di spiegazione- che tale contesto è dovuto ai condizionamenti culturali o ambientali. Ci sembra che la chiave di lettura possa essere un'altra.

Se molti credenti oggi vivono in modo poco consapevole la propria fede è perché -di fatto- si è interrotto il processo di trasmissione delle fede. **Se tanti adulti sono in crisi di fede è perché essi hanno incontrato pochi «adulti nella fede» capaci di proporla**. E' in gioco, ci sembra, il processo di «**proposta della fede**» prima ancora che la credibilità di una testimonianza. **La testimonianza di fede sarà credibile se proposta da adulti nella fede**. Dire catechesi *degli* e *con gli* adulti significa -allora- riattivare quel processo di comunicazione per cui ridiventi possibile la "proposta della fede" intesa come novità di vita prima ancora che un insieme di realtà da credere. La fede è appunto una novità di vita prima ancora che una novità di contenuti, **è una precisa scelta di campo** (la logica di vita di Gesù, morto e risorto) **prima che un'ideologia** (la dottrina di Cristo).

2. ALCUNE SOTTOLINEATURE

Non vorremmo essere fraintesi: affermare **il primato della novità di vita** (e di conseguenza educare ad essere uomini nuovi) **non significa sottovalutare il patrimonio dottrinale**; significa, piuttosto, richiamare la necessità di **una proposta dottrinale che presupponga una scelta di «vita nuova»**. Potremmo dire: non basta sapere il catechismo per essere cristiani; il sapere deve mettere in moto una trasformazione della vita: diversamente anche il sapere religioso si riduce ad ideologia. A più riprese lo stesso Magistero è intervenuto per ricordare che la catechesi non può ridursi ad istruzione religiosa, anche se da essa non può prescindere. La prospettiva di fondo potrebbe, allora, essere così delineata: **si tratta di attivare un percorso di conversione per recuperare l'identità cristiana capace di riqualificare le conoscenze cristiane**. Rivisitiamo i tre momenti.

2.1 IL CAMMINO DELLA CONVERSIONE

La prima e radicale conversione è proprio quella che fa passare dall'incredulità alla fede. Già a questo livello sorge spesso un equivoco: **far coincidere il passaggio dall'incredulità alla fede con il passaggio dalla non accettazione all' accettazione di un determinato patrimonio dottrinale**. Il rapporto fede-vita è, nella prospettiva cristiana, molto più profondo. **Il cristianesimo si caratterizza come storia** (la storia degli eventi salvifici di Dio: creazione, rivelazione, Cristo...) **che prende significato in una dottrina, e non semplicemente una dottrina che cerca di farsi storia**.

Allora, la conversione che nasce da una prospettiva di fede -e alla quale occorre educare gli uomini di oggi- è quella che si caratterizza come **novità di vita** suscitata dall'incontro con la libera e amorosa iniziativa di Dio: un incontro dentro una storia concreta. In questa prospettiva emerge già un'indicazione interessante: il modo tipicamente cristiano di «proporre la fede» è **quello della testimonianza, vita e parola inscindibilmente unite**. E questa prospettiva è valida anche quando si tratta di annuncio, proprio perché l'annuncio dice riferimento a un *evento storico* che è «*lieta notizia*» e non a *un'ideologia*. **Educare alla maturità di fede significa coinvolgere il destinatario in una storia nuova e non semplicemente in una nuova (o rinnovata) ideologia religiosa**. Il linguaggio catechistico *non* potrà essere, allora, **enunciativo** (enunciazioni dottrinali teoriche) *ma* sempre e solo **propositivo** (una proposta di vita). Infatti, di fronte ad una verità è sufficiente *l'assenso*; di fronte ad una proposta di vita la risposta si caratterizza come *scelta*.

2.2. L'IDENTITÀ CRISTIANA

Il cammino di ricerca deve condurre l'adulto a comprendere che l'identità cristiana rimanda a una logica di vita prima ancora che a una condivisione di contenuti dottrinali. Il credente afferma la sua identità non in una logica di autoaffermazione -così come vorrebbe una logica mondana- ma di servizio. Comprendiamo così alcune espressioni evangeliche che qualificano il vivere cristiano come «fermento», «lievito», «sale della terra». Sale e lievito hanno una loro identità a cui non possono rinunciare. *Ma questa identità assume tutto il suo senso nella misura in cui viene letta in riferimento alla massa da fermentare e da insaporire.*

Educare ad una fede adulta significa allora indicare una proposta di vita che, proprio per salvaguardare la propria identità, si fa servizio, sale e lievito. Evitando un altro rischio: quello di perdere sapore o capacità di fermentare: **la tentazione dell'anonimato**. La prospettiva adeguata ci sembra quella di una identità criticamente riscoperta, vissuta e consapevolmente proposta. Siamo così al terzo aspetto.

2.3. LA RIQUALIFICAZIONE DELLE CONOSCENZE CRISTIANE

La necessità di riqualificare le conoscenze cristiane va colta nella giusta prospettiva: quella, innanzitutto, di una testimonianza qualificata. Il sapere è in funzione di una testimonianza; diversamente ci collocheremmo ancora in una prospettiva non di fede ma di ideologia. Proprio perché testimone serio e consapevole, l'adulto nella fede cercherà di dire la propria fede all'interno del contesto in cui vive e con il quale è chiamato a misurarsi. Rinunciare al dire per ridurre tutto al testimoniare significherebbe ridurre la stessa proposta cristiana che è una storia interpretata, una storia che si qualifica come sensata in riferimento a Gesù, il Risorto. Ma è una storia che rimanda alla parola e all'azione, inscindibilmente unite. Il dire la fede in modo consapevole e intelligibile per il proprio tempo dovrebbe essere esigenza irrinunciabile della fede vissuta consapevolmente.

3. ADULTI E COMUNITÀ CRISTIANA

Comprendiamo, allora, come il tema della catechesi degli adulti sia tema cruciale tanto per la vitalità delle comunità quanto per la credibilità della stessa proposta cristiana. Occorre comprendere che, in tutte le età il cristiano ha bisogno di nutrirsi adeguatamente della parola di Dio. *Anzi, gli adulti sono in senso più pieno i destinatari della parola del messaggio cristiano, perché essi possono conoscere meglio la ricchezza della fede, rimasta implicita o non approfondita nell'insegnamento anteriore.* Essi, poi, sono gli educatori e i

catechisti delle nuove generazioni cristiane. Nel mondo contemporaneo, pluralista e secolarizzato, la Chiesa può dare ragione della sua speranza, in proporzione alla maturità di fede degli adulti.

Ci sarebbe, allora, da chiedersi perché la prospettiva di coinvolgere gli adulti in un cammino di maturazione verso una fede adulta faccia problema; così come sarebbe da verificare quale ruolo hanno gli adulti nelle nostre comunità: protagonisti di un cammino verso una fede adulta o fruitori passivi di indicazioni altrui? E varrebbe anche la pena di verificare fino a che punto tutto il discorso sulla catechesi agli e degli adulti si muova realmente in una prospettiva di coinvolgimento esistenziale (la proposta/condivisione di uno stile di vita nuova che dice riferimento alla comunità) e fino a che punto ci si limiti ad una proposta di aggiornamento dei contenuti teologici. Tappa certamente importante e urgente ma che, da sola, non può essere sufficiente per un itinerario verso la fede adulta. *Cominciare a prendere atto dei problemi e della posta in gioco è un primo passo.*

3.1. SOLO UN GIOCO DI PAROLE

Basterebbe iniziare da un'analisi del linguaggio: "catechesi *degli* adulti, *con* gli adulti, *agli* adulti, *per* gli adulti, perché *i cristiani diventino adulti...*": potremmo continuare l'elenco delle citazioni. La prima considerazione sta nel constatare, appunto, che il modo di rapportarsi agli adulti non è lo stesso. Così, ad esempio, dire catechesi *degli* adulti non è la stessa cosa che dire catechesi *agli* adulti: sono due prospettive completamente diverse. Non solo, presuppongono anche due modi diversi di intendere tanto la catechesi quanto la realtà dell' «adulto nella fede». Se non ci si intende sul punto di partenza, gli equivoci non tarderanno ad emergere.

Poi, dietro il termine *adulto*, cosa si nasconde? E' un problema di età? E' una prospettiva di crescita? Chi sono gli adulti di cui si parla? Anche qui il rischio è di risolvere il problema ricorrendo ad una parola, «adulto», appunto- per evitare di confrontarsi, a volte, con la complessità di un fenomeno che urgentemente ci interpella. Ancora. Qualcuno ha recentemente rilevato come si corra il rischio di un indebito passaggio: prima tutto il discorso catechistico era rivolto ai bambini e -quando andava bene- agli adolescenti; oggi, tutto sembra volersi orientare al mondo degli adulti, tralasciando il mondo adolescenziale-giovanile. Il rischio potrebbe essere quello di creare un nuovo «vuoto»: celebrata la cresima, molti ragazzi corrono il rischio di non trovare più una proposta cristiana che permetta ad essi di maturare il proprio cammino di fede. Il tema della catechesi degli adulti non può, infine,

essere isolato dalle altre attenzioni della comunità cristiana: dovrà essere un'attenzione primaria, ma a partire dalle concrete situazioni in cui ci si viene a trovare.

3.2. L'ADULTO "QUOTIDIANO"

A me sembra che un primo aspetto sul quale varrebbe la pena di riflettere, di dialogare, di interrogarci potrebbe essere questo: gli adulti, che formano le nostre comunità, sono davvero presi sul serio? Sono davvero soggetti che entrano in dialogo con altri soggetti? Trovano una proposta adulta che li interpelli, appunto, come adulti? Potranno apparire domande retoriche o impertinenti. Eppure sono domande serie, che pervadono il vissuto di tante comunità: **gli adulti sono soggetti o destinatari solamente?** Se sono soggetti non possono non entrare in dialogo con le altre componenti della comunità; se così non avviene, il rischio è che -oltre le lodevoli parole- essi restino sempre e solo oggetti di pastorale, destinatari di qualcosa che non è stato elaborato con essi.

Spesso ho avvertito, in diversi incontri, che gli adulti si lamentano di non essere presi in considerazione, di trovarsi di fronte a proposte già elaborante, a scelte già fatte. E a scelte che dovrebbero riguardare la loro crescita spirituale! *Spesso sento evidenziata la necessità di momenti di incontro, di dialogo, di confronto: momenti in cui i diversi vissuti si incontrino per elaborare assieme un cammino di crescita, nel rispetto di tempi e modalità diverse, come diversi sono per ciascuno i tempi di crescita e di maturazione.* Si tocca con mano, non raramente, il rischio di un certo efficientismo: piuttosto che dare ascolto ai tempi di crescita si seguono i ritmi delle cose da fare, delle iniziative da attuare. E se gli adulti non rispondono, ci si lamenta, si pone l'accento sul fatto che non ci sono. Ma, sono stati ascoltati, interpellati? Non ci sono o sono stati allontanati?

4. ADULTI SI DIVENTA

C'è inoltre il rischio -affrontando il tema degli adulti- di cadere in una sottile tentazione: quella di ritenere il «diventare adulto» come una realtà permanente. Così avremmo davanti un ipotetico ideale di adulto che storicamente, invece, non si concretizzerebbe mai proprio perché «il diventare adulto» sarebbe un itinerario mai concluso. Che non ci si possa mai dire pienamente conformati al mistero di Gesù Cristo morto e risorto, è certamente vero; che la pienezza della nostra dimensione di fede stia nell'incontro "faccia a faccia" con il Dio di Gesù Cristo, è altrettanto vero.

Ma è altrettanto vero che si diventa adulti: c'è un momento cioè nella vicenda di ciascuno di noi in cui comprendiamo di poter dire: abbiamo raggiunto un punto di non

ritorno, un punto di arrivo di un cammino di crescita. E proprio perché adulti ci si sente in grado di assumersi responsabilità, attività, scelte ben precise. Si ha invece la sensazione che, quando si parla di adulti cristiani, si continui a parlare di persone che dovrebbero vivere come un percorso circolare: un ritornare sempre sulle stesse cose.

Annota il teologo Tullio Citrini: **«La pastorale della chiesa, con la scusa dell'ideale del «cristiano adulto», non può permettersi nel frattempo di trattare gli adulti come bambini. Essere adulti implica anche essere trattati da adulti. E' giusto che ciò avvenga anche pubblicamente nella Chiesa, ed è condizione perché adulti si diventi e si rimanga. Chi accetta di essere trattato da minore, facilmente finisce per configurarsi interiormente in modo da sentirsi a proprio agio in questa condizione. Se cristiano adulto è chi sa prendere la parola per dire la fede, ben vengano catechesi e liturgia che favoriscano questo; se cristiano adulto è chi sa vivere l'incanto della fede nel disincanto della storia ben venga una dinamica tra catechesi e liturgia che tenga conto di questi e lo favorisca».**

Il cristiano adulto sa prendere la parola. Ma in quanti modi si prende la parola della fede? Non si è adulti nella fede nella misura in cui si sappia dirla in termini che vadano bene sempre e dappertutto. **Cristiano adulto è chi sa dire la fede nel «qui e oggi»** in cui vive, responsabilmente, in un modo che gli permetta, anzi gli chieda, di farsi carico del mondo e voce disponibile per la trasmissione della fede.

Fede adulta è quella che ha raggiunto una stabilità temprata, così come si è detto, precisamente nell'incanto e nel disincanto. Non sempre si può identificare questa scelta in modelli precostituiti e socialmente recepiti: si può diventare adulti anche soffrendo la povertà di chi non è capace di dire con chiarezza chi voglia essere e chi sia. Ma il cammino attraverso il quale si diviene adulti (che coinvolge insieme intelligenza e libertà) non può essere confuso con un passivo lasciarsi vivere che, indipendentemente dall'età, evidenzia personalità vecchie piuttosto che mature.

Alla luce di queste suggestioni, non mancano gli spunti per rivedere il nostro modo di essere adulti, di parlare da adulti, di prendere la parola da adulti. Di proporci come adulti ad altri adulti. In un cammino aperto, ma che non prescinde dal nostro essere diventati adulti.